

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori GIUSTINELLI, NOCCHI, OSSICINI, LAMA,
ARGAN, TOSSI BRUTTI e VOLPONI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 AGOSTO 1988

Interventi per la realizzazione di scavi, restauri, manutenzioni e
per l'effettuazione di opere di salvaguardia, da eseguirsi nelle
zone archeologiche dell'Umbria

ONOREVOLI SENATORI. – Nella regione dell'Umbria esistono importanti zone archeologiche che non hanno avuto la valorizzazione che avrebbero meritato, a causa delle modeste risorse impiegate nei loro confronti.

Infatti, in passato, dette zone sono state oggetto di limitati interventi da parte del Ministero competente, peraltro del tutto salutarî, tanto che, almeno per quanto risulta, gran parte del patrimonio archeologico è tuttora sepolto, nè si è potuto sin qui determinare l'effettiva consistenza ed estensione a causa della mancanza di scavi sistematici.

Una idonea campagna di scavi, oltre agli importanti effetti che potrebbe avere dal punto di vista storico-culturale, consentirebbe, per altro verso, di sviluppare o potenziare attività

di carattere turistico, con rilevante giovamento, sotto il profilo economico, per realtà notevolmente depresse a causa della grave crisi che ha colpito l'Umbria, consentendo altresì una migliore salvaguardia del patrimonio archeologico che verrà perciò rivitalizzato e tolto dall'abbandono al quale oggi è destinato.

Il presente disegno di legge ha lo scopo di promuovere interventi volti alla realizzazione di scavi, restauri e manutenzioni ed alla effettuazione di opere di salvaguardia nelle zone archeologiche dell'Umbria, sulla base di un programma regionale di valorizzazione la cui elaborazione è affidata alla competente Soprintendenza dell'Umbria, d'intesa con le istituzioni locali.

Qui di seguito si specificano, in modo del tutto sintetico ed in via esemplificativa, alcuni cenni storici, relativi solo ad alcune delle principali zone archeologiche.

A) Otricoli

Nella parte meridionale dell'Umbria, ai confini con il Lazio, a circa 50 chilometri da Roma (appena dopo l'uscita del Casello dell'autostrada del Sole di Magliano Sabina), sorge il paese di Otricoli, in provincia di Terni.

Otricoli, che corrisponde all'antico centro umbro e romano di Ocriculum, è situato in una zona dove la gran quantità dei reperti archeologici risalgono al III secolo a.C., mentre alcuni di essi sono addirittura di quattro secoli più indietro.

Come afferma lo storico Carlo Pietrangeli in uno studio approfondito edito dalla Cassa di Risparmio di Narni nell'anno 1978, intitolato «Otricoli», la radice greca «ocris = monte» indica che la città umbra e poi romana, di cui Otricoli porta il nome, sorgeva in posizione elevata; ciò è in contrasto con la situazione presso la città moderna di un cospicuo gruppo di ruderi, che un teatro, un anfiteatro, vaste opere sostruttive e monumenti sepolcrali indicano come resti di una città la quale si estendeva nella valle del Tevere, non lontano dal corso del fiume che peraltro aveva allora un percorso alquanto differente dall'attuale.

Lo studioso prosegue, nel citato volume, affermando che occorre ipotizzare due distinte Otricoli: una sul colle, testimoniata dal nome, l'altra sul pendio sottostante ed in pianura «apud Tiberim».

Mentre della parte antica a monte non è pervenuto quasi nulla, attualmente esiste la presenza di grandiose rovine di una città romana in mezzo ai campi ed alla vegetazione, ai piedi dell'Otricoli medioevale e moderna, che costituisce - come ha scritto nel quotidiano «La Repubblica» del 1° maggio 1987 lo scrittore Antonio Cederna - «una rara meraviglia», che pochi, al di fuori della gente del luogo, conoscono.

La celebrità dell'Otricoli romana, in passato, era dovuta alla campagna di ricerche fatta

condurre, alla fine del '700, da Papa Pio VI, attraverso scavi sistematici.

Tuttavia le finalità di detti scavi, volte unicamente alla ricerca di reperti con lo scopo di arricchire le raccolte vaticane, hanno fatto sì che gran parte di essi sia dispersa in numerosi musei del mondo e particolarmente in quelli Vaticani, di Leningrado e di Villa Giulia a Roma.

Solo in via esemplificativa si citano due «pezzi» di eccezionale importanza e bellezza: la testa di Zeus (lo Zeus di Otricoli), copia romana di un originale greco, che incantò Goethe, ed il mosaico prelevato all'epoca dei precitati scavi da un ambiente delle terme che è stato ricomposto sul pavimento della sala rotonda del museo Pio Clementino.

Successivamente, alla predetta campagna seguì l'abbandono e la ripresa degli scavi è avvenuta solo di recente, da parte della Soprintendenza archeologica per l'Umbria, con mezzi inadeguati, tali da non consentire interventi sistematici, per cui si ha motivo di presumere che una notevole parte del patrimonio archeologico sia tuttora sepolta nel sottosuolo delle zone di pendio e di pianura.

B) Carsulae

A pochi chilometri da Terni (del cui comune attualmente fa parte), sopra un pianoro travertino - su cui i Romani costruirono la città chiamandola con un nome derivato dalla caratteristica del suolo - sorge Carsulae. Come ha scritto lo studioso Umberto Ciotti (già soprintendente alle antichità per l'Umbria e poi per il Lazio e successivamente Ispettore centrale per i beni archeologici del Ministero per i beni culturali ed ambientali) nel volume «San Gemini e Carsulae», edito nell'anno 1976, «il fatto che da Carsulae - specie quando il cielo è spazzato dal vento di tramontana che qui è di casa - l'occhio domini la pianura di Terni, arrivi a vedere le montagne dell'Appennino e della Sabina o le colline di Todi ed Amelia, non deve far immaginare che Carsulae sia notevole solo perchè sia una sorta di balcone da cui si può godere un'ampia vista...».

In realtà Carsulae, costruita sul tracciato dell'antica via Flaminia (di cui sono conservate alcune tracce all'interno della zona archeologica), costituiva un luogo di riposo delle legioni romane dopo le fatiche sofferte, specie valicando l'Appennino coperto dalle nevi invernali, consentendone così la preparazione a nuovi cimenti.

Di ciò fa cenno anche Tacito in suoi scritti riferiti a fatti narrati ed a protagonisti della sua epoca.

Che fosse tra le città più importanti esistenti sulla via Flaminia, come Ocriculum e Mevania, ne dà conferma anche Strabone.

Altri autori antichi che parlarono di Carsulae furono i due Plini: il Vecchio, nel terzo libro della sua «Storia naturale», ed il Giovane, in una sua lettera.

Oltre alle fonti citate, un grande contributo alla conoscenza di Carsulae è costituito dalle numerose iscrizioni dissepolte che forniscono interessanti notizie sulla vita della città e dalle quali è possibile desumere che Carsulae fu Municipio. Comunque notizie più approfondite potranno aversi solo dopo la scoperta di ulteriori reperti.

Tuttavia, con il passare del tempo, l'interesse per Carsulae venne a scemare a causa della maggiore preferenza che venne data al percorso orientale della Flaminia, attraverso i centri di Interamna, Spolegium e Fulginiae, dai quali dipartivano altre importanti strade di comunicazione.

Gli scavi fin qui condotti hanno poi consentito di stabilire che la città fu distrutta da un violento sisma che provocò il crollo delle doline del pianoro, con effetti talmente dannosi da non consentire che la città risorgesse.

Nel tempo sono stati effettuati, in modo saltuario, vari scavi nella zona archeologica. Solo a partire dall'anno 1951 la Soprintendenza archeologica per l'Umbria ha iniziato una campagna sistematica, sia pure con mezzi limitati, giungendo alla scoperta di alcuni monumenti: un teatro, un anfiteatro, alcune tombe ed altri reperti.

Ciò nonostante, come precisa il Ciotti nell'opera citata: «Non conosciamo - poichè gli scavi non sono scesi finora al di sotto del livello di età imperiale - l'estensione, nè la forma del centro di età repubblicana, nè

possiamo ipotizzare quale parte del pianoro fosse stata scelta per l'insediamento iniziale, indubbiamente più limitato».

Di qui la necessità che per una più approfondita conoscenza di Carsulae vengano impiegate risorse più consistenti e vengano dettate procedure atte a consentire la totale scoperta del complesso archeologico in questione.

C) Orvieto

Orvieto sorge su un banco formatosi in seguito all'attività del vicino apparato vulcanico dei Monti Volsini.

Contornata dalle valli sottostanti, la Rupe emerge isolata, con pareti a precipizio soggette alle erosioni dovute principalmente agli agenti atmosferici ed alle acque percolanti.

Non è certo quale sia stato il nome *antico* di Orvieto.

Il toponimo Orvieto deriva da quello latino di «Urbs Vetus», cioè «città vecchia», ma tale denominazione compare solo nell'alto medioevo.

Infatti il primo ricordo della città del medioevo si ritrova nel libro «De bello Gothorum» di Procopio da Cesarea, storiografo bizantino delle imprese di Belisario e di Narsete, e la città è chiamata «Ourbibenton». Questa sarebbe la forma dalla quale deriverebbe il nome sopra detto di «Urbs Vetus» che appare nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e nelle *Lettere* di San Gregorio Magno e che più tardi ha dato origine al nome attuale.

Sembra tuttavia che in più lontano passato sorgesse sulla Rupe un importante centro etrusco che fu fiorente tra il VII e il III secolo a.C., denominato «Velzna» poi diventato «Volsinii».

Ciò risulta attestato sia dalle necropoli scoperte alle pendici della Rupe sia dai ritrovamenti avvenuti nell'abitato della città. Comunque anche fonti letterarie dovute ad autori classici latini richiamano il grande centro etrusco che venne connotato ricchissimo: «Volsinii opulentissimi Etruscorum» (Floro); «Volsinienses Etruscorum florentissimi» (Orosio); «Volsinii oppidum Tuscorum» (Plinio) e come una delle capitali di Etruria (Valerio Massimo e Livio).

La fama di Volsinii nel mondo antico fu accresciuta, anche se tale tesi è controversa, dall'essere sede del «*Fanum Voltumnae*», un luogo sacro forse ubicato nei pressi della città.

Il declino della città etrusca inizia con la penetrazione romana e, soprattutto, nel periodo successivo alla conquista di Veio (396 a.C.).

L'esito finale dell'antagonismo con Roma si ebbe nel 264 a.C., con la conseguente distruzione della città etrusca e la deportazione dei suoi abitanti nella Volsinii romana (che sembra identificabile con la non lontana Bolsena).

Dalla lettura della «*Naturalis Historia*» di Plinio il Vecchio è possibile conoscere, a conferma della ricchezza del luogo, che del bottino di guerra preso a Volsinii facevano parte 2000 statue di bronzo, che in parte componevano il «donario» che Fulvo Flacco, il vincitore, fece a Roma dopo la conquista della città.

Ciò è confermato dal fatto che innanzi al duplice tempio di Fortuna e di Mater Matuta, nell'area di Sant'Omobono a Roma, è stato rinvenuto un donario di cui restano due basamenti rettangolari e uno circolare. Sui blocchi di uno di essi è stata incisa un'epigrafe la cui lettura correttamente operata dallo studioso Mario Torelli riporta: *M. Fol[io] (s). Q. f. cos] ol. d(edet) Volsi[nio]. cap[to] - (M. Fulvius Q. f. consul dedit Volsiniis captis)*. Le molte scoperte nel centro cittadino hanno consentito la localizzazione di alcune emergenze archeologiche, purtroppo in gran parte inaccessibili, a causa dell'occultamento dovuto alla continuità dell'insediamento dell'abitato.

Peraltro, mentre sono rari i resti di arte romana, importanti sono invece quelli di arte etrusca.

Fra questi ultimi, maggiore rilevanza hanno le «necropoli» che cingono la città alle pendici della rupe.

Due sono i settori, per quanto consta dalle scoperte fin qui effettuate: uno a Nord in località Crocefisso del Tufo e l'altro a Sud in località Cannicella. Il primo è oggi visitabile, mentre il secondo è oggetto di indagini: in parte ad opera della Soprintendenza archeologica per l'Umbria ed in parte ad opera della Fondazione Faina.

Gli scavi delle necropoli vennero iniziati nel 1830, in forma disorganica, e comportarono la dispersione dei migliori cimeli fra il Louvre, il British Museum ed altre collezioni estere, e quindi vennero sospesi; furono poi ripresi nel 1880, con qualche intendimento scientifico, dall'archeologo Gian Francesco Gamurrini.

Dal 1961 l'indagine è stata ripresa, con maggiore sistematicità, dagli enti sopra citati e, poi, con i contributi della Regione.

Molti reperti sono custoditi sul posto, in un deposito provvisorio, accessibile ai visitatori in località Cannicella; importanti corredi funerari, fra cui la statuetta marmorea della Venere della Cannicella (forse divinità salutare) sono collocati nel Museo Faina.

A completamento dei cenni storici di cui al presente punto, dedicato ad Orvieto, va ulteriormente rilevato che nella città, a partire dal VI secolo a. C., sono attive diverse botteghe specializzate nella produzione delle ceramiche, delle terrecotte architettoniche (necessarie per la decorazione di edifici sacri) e dei bronzi.

È dalle botteghe dei bronzisti che uscirà un capolavoro della plastica etrusca quale il cosiddetto «Marte» di Todi, statua di un guerriero oggi conservato al Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano.

Molti dei prodotti sopra menzionati vengono esportati in altre località, soprattutto attraverso le valli fluviali. Sotto tale profilo assume grande importanza, in detta epoca, il fiume Tevere. Sul percorso di detto corso d'acqua, alla confluenza con il Paglia - in località Paliano - sono stati riportati alla luce alcuni manufatti relativi ad edifici, molto probabilmente, a destinazione portuale. La parte fin qui rinvenuta è relativa ad epoca romana che tuttavia, certamente, è stata preceduta da strutture etrusche con analoghe funzioni, che dovrebbero essere oggetto di ulteriori ricerche e scavi.

Non va sottaciuto, da ultimo, che nei dintorni di Orvieto - anche al di fuori del detto comune, nelle campagne - esistono numerose necropoli per la maggior parte inaccessibili. L'analisi della loro distribuzione territoriale ha consentito di ricostruire la rete viaria che innervava la regione volsiniese.

Ricerche svolte in più periodi, anche se incomplete, hanno permesso di stabilire inol-

tre un quadro dell'occupazione del territorio in questione e dei relativi flussi, per cui ad un primo momento di addensamento nel centro urbano segue un secondo periodo di deflusso, specie dei ceti più abbienti, verso la campagna, con conseguente occupazione di un territorio più vasto.

Testimonianza di quanto sopra è la presenza di tombe isolate e di piccole necropoli, a volte capillarmente diffuse, pertinenti a fattorie isolate, a piccoli centri abitati nonché a villaggi rurali.

Tale situazione trova riscontro nelle fonti letterarie che definiscono i signori di Volsinii come «coloro che abitano in campagna».

Numerose sono le località che hanno restituito monumenti - e che meriterebbero ulteriori ricerche - da Montecavallo a Petra Campana, da Canonica a Torre S. Severo, solo per citarne alcune, per terminare con la necropoli di Settecamini.

D) Montecchio

L'attuale centro abitato di Montecchio dista circa 20 chilometri da Orvieto ed è posto a sinistra del fiume Tevere.

In epoca preromana - nella quale è databile la necropoli di cui si parla in seguito - detto centro non esisteva e solo in epoca romana nella zona vennero costruiti vari insediamenti rustici.

La necropoli preromana - che costituisce il compendio più importante dal punto di vista archeologico - è ubicata in altra parte del territorio, presso il fosso S. Lorenzo, da cui ha preso il nome, che era tributario di sinistra del fiume Tevere.

Essa si estende su una vasta area lungo detto fosso e lungo i suoi affluenti - fosso Citermino e fosso Caduto - con i cui nomi viene pure comunemente indicata detta necropoli o parte della stessa.

Forse da questo fatto nasce l'affermazione del Golini - di cui si tratta in appresso - relativa all'indicazione «delle necropoli» (al plurale).

Il fosso S. Lorenzo, che nell'antichità scorreva ad un livello superiore all'attuale, costituì la causa di continui allagamenti delle tombe - a

camera - peraltro scavate in terreno sedimentario di scarsa consistenza.

Tale situazione, fin da tempo remoto, favorì l'opera di clandestini, tanto che lo studioso D. Golini, che casualmente scoprì la necropoli nel 1855, trovò che essa era stata saccheggiata e ne dette notizia nel «Buletto dell'Istituto» per il quale prestava la propria attività.

Tuttavia dai risultati della scoperta ebbe motivo di riferire «della grandezza meravigliosa delle necropoli».

Un elemento che va considerato ai fini della qualificazione della necropoli è che la stessa era collocata, come detto, in posizione alla sinistra del fiume Tevere e perciò in territorio umbro, ma assai prossima al confine costituito dallo stesso fiume che divideva il territorio degli etruschi, culturalmente più avanzati, che occupavano invece la riva destra.

La vicenda della violazione delle tombe ha costituito una costante nel tempo, tanto che nel mese di aprile scorso la stampa ha riportato la notizia di un ultimo saccheggio, per ora, se non viene provveduto ad una adeguata sorveglianza.

Va inoltre evidenziato che uno dei saccheggi che ha suscitato più scalpore è avvenuto nel 1959 ed ha consentito di riportare all'attenzione pubblica la questione della necropoli, dopo il silenzio intercorso dalla data della scoperta del Golini.

Infatti in tale circostanza vennero recuperati una serie di reperti, a seguito del sequestro operato dall'autorità competente, riportati alla luce in conseguenza di un'attività clandestina.

L'importanza qualitativa e quantitativa della necropoli, già affermata con un giudizio sintetico dal Golini, è stata di recente confermata dalla stampa la quale ha riferito della presenza nella stessa di circa duemila tombe; tuttavia, pur non essendo oggettivamente riscontrato tale dato, esistono una serie di elementi che fanno ritenere che la loro entità sia comunque rilevante.

La Soprintendenza archeologica per l'Umbria ha effettuato interventi d'urgenza negli anni 1973 e 1975 e dal 1976 ha condotto campagne di scavo in maniera più sistematica.

Peraltro - anche a causa della scarsità dei fondi assegnati - le scoperte fin qui effettuate sono state piuttosto limitate se, almeno da

quanto è noto, sono state riportate alla luce solo 23 tombe, quindi un numero molto esiguo rispetto - come detto - alla prevedibile rilevante entità delle tombe interrato.

Di esse solo quattro sono risultate inviolate.

Sotto il profilo storico le tombe sono databili fra la fine del VII secolo a.C. e il V secolo a.C.

Le testimonianze venute alla luce finora sembrano far presumere che nel corso del VI secolo a.C. il centro abitato cui esse si riferiscono, che peraltro non è stato ancora identificato, venne influenzato inizialmente da elementi culturali falisco-capenati e sabini e, successivamente, dal forte influsso del centro etrusco di Orvieto.

Infatti pare che Orvieto possa aver stabilito rapporti commerciali nel territorio di Montecchio, utilizzando «uno scalo» sul Tevere, allo scopo di diffondere i prodotti etruschi, come sembrerebbero testimoniare alcuni reperti di caratteristiche etrusche ritrovati nelle tombe (buccheri di fabbrica orvietana, bronzi di fattura vulcente o orvietana, eccetera).

Un'ultima annotazione va qui fatta in merito alla circostanza che, oltre che per effetto dei saccheggi, anche a causa della pregressa legislazione, che permetteva la vendita di reperti, una gran parte di essi è andata dispersa.

E) Gubbio

L'antica Iguvium, uno dei centri più importanti degli Umbri, poi centro romano della VI *Regio augustea*.

Sulla città-stato degli Umbri ci informano le tavole iguvine, famosissimo testo religioso che è anche documento fondamentale della lingua umbra ed unico per la conoscenza della storia e della topografia di Gubbio.

La città, legata in un primo momento culturalmente agli Etruschi, si avvicinò poi ai Romani dei quali fu alleata sino alla guerra sociale, allorchè la città divenne municipio iscritto nella tribù Clustumina.

Recenti ricerche topografiche ed archeologiche condotte dall'Università di Cambridge e dalla Sovrintendenza archeologica per l'Umbria hanno permesso di acquisire nuovi dati

per la conoscenza della storia del popolamento del territorio iguvino in età protostorica e in età romana.

Il territorio appare abitato fin dal neolitico; durante l'età del bronzo (in cui sono attestate genti portatrici della cultura di Conelle Ortucchio provenienti con ogni probabilità attraverso la valle del Sentino dal vicino territorio marchigiano) e del ferro gli insediamenti sono di altura spesso fortificati con una organizzazione politico-sociale di tipo pagano tipica delle genti italiche. Resti di abitati e di luoghi di culto risalenti all'età del ferro sono stati identificati in varie località della fascia montuosa e collinare che domina la piana di Gubbio.

La città romana si sviluppò invece dalla fascia pedemontana alla pianura. Oltre al teatro romano, costruito intorno alla metà del I secolo d.C. e al mausoleo di Pomponio Grecino, negli ultimi anni sono stati riportati alla luce numerosi resti della città romana tra cui un ampio quartiere con *domus* ed *insulae* ed edifici pubblici nell'area detta della Guastuglia, nonché un impianto termale con pavimenti a mosaico nei pressi dell'Ospedale di Gubbio.

Lungo gli assi viari principali sono state identificate e in parte scavate le necropoli, come in località Vittorina e in località Fontevole.

Il territorio appare centuriato e nell'immediato suburbio sono stati portati alla luce resti di ville rustiche con impianti produttivi.

Sono attestati anche importanti luoghi di culto extraurbani, di cui due noti dalle fonti, il tempio di Giove Appennino e quello di Marte Ciprio ancora non identificati con sicurezza, mentre quello in località Monteieto, attribuito a Diana, conserva un bel tratto di muro del podio in grossi blocchi squadrati e bugnati.

La mancanza di risorse finanziarie ha impedito finora di procedere in ulteriori campagne di scavo, mentre la convenzione con l'Università di Cambridge non ha avuto seguito per l'incertezza dei flussi finanziari da parte delle istituzioni pubbliche e di ricerca italiane interessate.

La stessa area archeologica al centro della quale insiste il Teatro romano non è visitabile da anni per il blocco dei lavori di restauro.

F) Perugia

Il territorio di Perugia appare frequentato fin dalla preistoria. Le prime tracce appartengono al paleolitico ed è assai probabile che gruppi di cacciatori di tale età frequentassero le terrazze fluviali sul Tevere alla ricerca di selvaggina.

I primi abitati stabili risalgono all'età del ferro e possono inquadrarsi nella cultura villanoviana. È probabile comunque che il colle di Perugia e il territorio circostante fossero occupati anche da popolazioni italiche o umbre.

La città appare comunque etrusca fin dal VI secolo a.C. Pochi sono i resti di abitato, più consistenti le testimonianze funerarie.

Il periodo di maggiore splendore di Perugia inizia comunque nel V secolo a.C., quando si affermano e si sviluppano i centri etruschi interni in confronto al declinare di quelli costieri.

Della città etrusca rimangono le mura con numerose porte, tra cui l'arco detto di Augusto e la porta Marzia, il pozzo nel palazzo Sorbello e soprattutto le necropoli che si estendevano fuori della cinta muraria lungo le vie che uscivano da Perugia. Numerose tombe di tali necropoli sono state scavate fin dal secolo scorso e i ricchi corredi recuperati arricchiscono le collezioni del Museo archeologico nazionale.

In età ellenistica la città fu fiorente grazie ad una buona economia agricola. Accanto all'aristocrazia fondiaria, rappresentata ad esempio da famiglie come quella dei Volumni, si sviluppò una «borghesia» di medi e piccoli proprietari terrieri di cui possiamo considerare rappresentanti ad esempio i Cutu, la cui tomba intatta è venuta alla luce recentemente.

La città fu coinvolta nella guerra civile tra Ottaviano ed Antonio ed avendo accolto le truppe di quest'ultimo fu assediata dall'esercito di Ottaviano e conquistata. Subì una repressione durissima e fu in gran parte distrutta. In seguito vi fu istituita una colonia augustea.

Della città romana rimangono alcuni resti tra cui notevole il mosaico in via S. Elisabetta, pertinente ad un impianto termale e i resti di strada lastricata in piazza Cavallotti.

Nei dintorni notevoli la necropoli del Palazzone a Ponte S. Giovanni, con l'Ipogeo dei Volumni, la necropoli in località Centova e l'Ipogeo di S. Manno il cui Parco archeologico non ha avuto finora possibilità di essere costituito stante la cronica mancanza di finanziamenti e l'assenza di un piano pluriennale di intervento.

G) Spoleto

Città della VI *Regio augustea* situata sulla via Flaminia (tratto Terni-Foligno), colonia latina nel 241 a.C. e poi municipio dopo la guerra sociale.

Sul colle di Spoleto sono attestati insediamenti fin dal VII secolo a.C.

Le testimonianze più significative provengono dal colle S. Elia e dall'area di S. Niccolò. Necropoli sono attestate nell'area del Duomo, presso S. Pietro, nell'area della scuola militare.

Nel V-IV secolo a.C. l'abitato umbro fu cinto da mura in opera poligonale di cui rimangono ampi tratti. Una seconda cinta muraria in opera quadrata può risalire all'epoca della deduzione della colonia.

L'impianto urbanistico della città romana è riconoscibile in quello attuale e dai resti di edifici che si conservano.

Il Foro corrisponde all'attuale piazza del mercato: qui è conservato un tempio del I secolo a.C. quasi completamente incorporato nella chiesa di S. Ansano. A fianco vi è l'arco dedicato a Druso Minore e Germanico, ad un solo fornice, sotto cui passava la strada che conduceva al Foro. A nord della piazza resti di altro tempio, forse un Capitolium. Sempre su questo lato del foro, resti di *domus* con pavimenti a mosaico, del I secolo a.C. Ad ovest dell'ingresso del Foro vi è il teatro ben conservato e restaurato. Vicino al teatro in via delle Terme resti di *domus*, mentre tra piazza della Libertà e piazza Fontana vi sono i resti delle Terme pubbliche.

In via della Basilica sono conservati due lati di un edificio templare con podio sagomato. Entro il recinto del Palazzo arcivescovile sono i resti di un edificio di età repubblicana con strutture in opera quadrata. L'Anfiteatro si

trova a nord della città, fuori della cinta muraria antica nell'area della caserma Minervio.

Fuori della città sono il ponte Sanguinario e la chiesa di S. Salvatore, paleocristiana.

H) Spello

Centro della VI Regione augustea ricordato da Silio Italico tra le città che aiutarono i Romani della seconda guerra punica. È ricordato anche dal gromatico Igino tra le città che formarono il loro territorio, occupando parte di quello delle città vicine (in questo caso probabilmente di Foligno e di Bevagna). Il suo territorio conserva molto evidente la centuriazione. Apparteneva alla tribù LEMONIA e fu colonia triumvirale. Si sviluppò sotto Augusto e fu favorita in molti modi; tra l'altro con la donazione delle Fonti del Clitunno. In età costantiniana, il Rescritto costantiniano la designa come sede delle riunioni annuali dei popoli umbri che prima si svolgeva a Volsinii.

La città si sviluppò dalle falde del Subasio alla pianura. Si conserva molto bene la cinta muraria in blocchetti di calcare del Subasio con porte e posterule. L'abitato si estendeva su terrazze costruite da mura in opera quadrata come quelle sotto la chiesa di S. Andrea.

I luoghi di spettacolo, teatro e anfiteatro erano extraurbani. L'anfiteatro è in parte conservato, mentre il teatro, nella cui area in passato sono stati fatti limitati scavi, attualmente non è visibile.

Sono state riportate alla luce ville suburbane, di cui una, nell'attuale via Baldini, aveva un impianto per la produzione di anfore.

La villa Costanzi è in parte costruita su resti di imponenti terrazzamenti pertinenti, con ogni probabilità, al santuario di Venere.

I) Bevagna

Bevagna, l'antica Mevania, sorge ai margini della vasta pianura della valle umbra, alle estreme propaggini dei monti Martani, su una piccola altura, quasi circondata da corsi d'acqua che ne costituiscono la prima difesa naturale.

La sua posizione di controllo di un importante itinerario che correva sul versante occidentale dei monti Martani e le favorevoli condizioni ambientali hanno favorito lo sviluppo dell'insediamento umano fin dalle età più antiche.

Testimonianze di insediamento stabile organizzato risalgono all'età del ferro. Resti di abitato risalente al VII secolo a.C., cui deve essere connessa una necropoli identificata agli inizi del secolo lungo la via Flaminia, sono venuti alla luce recentemente in via I Maggio.

Sono attestati anche luoghi di culto di età preromana. Secondo le fonti antiche nel III secolo a.C. la città era cinta da mura laterizie che successivamente, con ogni probabilità in età sillana, furono sostituite da mura in opera incerta a blocchetti calcarei.

L'apertura della via Flaminia nel 220 a.C. portò sviluppo al centro umbro il cui territorio dovette essere organizzato secondo i modelli romani.

L'impianto urbanistico romano è assai ben conservato in quello attuale. Il reticolo stradale antico è perfettamente conservato e il tratto urbano della via Flaminia rappresenta il *decumanus maximus*. Il foro corrisponde al cosiddetto Trivio. In corrispondenza di tale area rimangono i resti di alcuni degli edifici principali della città antica: il teatro, un tempio e le terme. Nelle vicinanze del convento del Monte, in una cantina di una casa privata, rimangono alcuni ambienti di una *domus* con pavimenti a mosaico. Un altro importante edificio con numerosi ambienti ben conservati, con ogni probabilità di carattere pubblico, è visibile sotto l'ex convento dei Domenicani.

In via I Maggio recentemente è stato portato alla luce un complesso di fontane monumentali, appartenenti probabilmente ad un luogo di culto.

L'anfiteatro è identificabile in località Imbersato, fuori della cerchia muraria antica, nei pressi della via Flaminia.

Lungo la via Flaminia sono identificate e in parte scavate anche le necropoli dell'antica città.

Un progetto di massima redatto dalla Soprintendenza archeologica per l'Umbria prevede l'impiego di circa 15 miliardi per rilievi

aerofotogrammetrici, rilievi a terra, documentazioni varie, espropri, scavi, lavori di consolidamento e restauri e recuperi generali nei seguenti edifici antichi:

- ambienti termali con pavimento a mosaico in via Porta Guelfa;
- tempio romano;
- teatro;
- mura perimetrali;
- edificio nell'ex convento di S. Domenico.

L) Assisi

Centro umbro poi municipio romano della tribù Sergia.

Il suo territorio fu abitato fin dalla presitoria come testimoniano una serie di rinvenimenti nell'area compresa tra il Subasio e la pianura.

Il massiccio del Subasio rappresentò senza dubbio un polo di attrazione per le popolazioni dedite alla pastorizia che occuparono l'Italia appenninica fin dagli inizi dell'età del bronzo.

Durante l'età del ferro il territorio di Assisi appare organizzato secondo modelli insediativi tipici delle culture dell'età del ferro dell'Italia centrale appenninica legati all'organizzazione paganico-vicana con centri di altura fortificati gravitanti intorno ad un luogo di culto.

Resti di tali insediamenti sono identificabili sul massiccio del Subasio e nella fascia collinare sottostante, ad esempio sul colle S. Rufino o nell'area dell'Assisi romana.

La città romana, patria di Properzio, nacque con ogni probabilità da un fenomeno spontaneo di tipo protourbano, dalle varie popolazioni che abitavano i vari villaggi di altura. Il processo di urbanizzazione fu accelerato rispetto ad altri centri umbri anche dall'influenza della vicina Perugia.

La città era circondata da mura in opera quadrata di blocchi di calcare locale di cui restano ampi tratti e una porta.

L'abitato si estendeva sulle pendici del colle su terrazze artificiali sostenute da belle costruzioni in opera quadrata, di cui molti tratti sono ancora visibili. L'arce era con ogni probabilità sul colle della Rocca.

Il Foro, corrispondente all'attuale piazza del Comune, era circondato da un portico su tre lati e dominato a nord dal tempio, prostilo

esastilo databile nel I secolo a.C., cosiddetto di Minerva.

Sotto la piazza del Comune sono visibili resti della pavimentazione in lastre calcaree e i resti di una edicola tetrastila in cui erano le immagini dei Dioscuri, come si apprende da un'iscrizione ancora in loco.

Numerosi resti di costruzioni e di edifici di vario genere sono venuti in luce negli ultimi anni nel corso di lavori di ristrutturazione (Via S. Paolo, Via Arco dei Priori, eccetera).

Sotto la chiesa di S. Rufino vi è una grande cisterna con iscrizione che ne ricorda la costruzione da parte dei *marones*, tipica magistratura umbra (II secolo a.C.). Nella stessa area vi sono i resti di una ricca *domus*, identificata come la casa di Properzio, con affreschi che riportano versi greci e latini.

M) La via Flaminia e i centri appenninici lungo di essa

Se il Tevere ha rappresentato per l'Italia antica un percorso naturale primario, la via Flaminia può essere considerata il suo corrispettivo costruito, per importanza seconda solo alla via Appia.

Essa rappresentò il segno tangibile della conquista romana dell'Italia centrale e servì a Roma per mantenere salda la sua conquista.

Le tracce e i resti di questa importante strada in Umbria sono notevoli e consistenti; da quando essa entra in Umbria è un susseguirsi di ponti, viadotti, costruzioni per non parlare dei centri urbani piccoli e grandi che essa attraversa.

Tale complesso meriterebbe un progetto di valorizzazione specifico con la creazione di un itinerario archeologico di grande suggestione.

La via Flaminia inoltre dopo la tappa di Forum Flaminii (dove si riunivano i due rami, quello Narni-Carsulae-Mevania e l'altro Narni-Terni-Spoleto) percorre un territorio omogeneo dal punto di vista geomorfologico e archeologico storico.

Dopo Forum Flaminii, odierna S. Giovanni Profiamma, fondata al momento dell'apertura della strada nel III secolo a. C., incontriamo Nocera, Tadinum, Helvillum (Fossato), Sullum (Sigillo) ed Hensem (Scheggia). Tutti

questi centri, piccole città o villaggi in età romana, corrispondono al territorio di popolazioni umbre i cui nomi ci sono stati tramandati da Plinio.

La storia di questi popoli, i loro modelli insediativi, il loro assetto politico-sociale era assai simile a quello dei Plestini e in vari punti sono stati identificati e anche scavati, abitati, necropoli, luoghi di culto.

Di tutti questi centri il più importante appare Tadinum le cui dimensioni territoriali, politiche e sociali, in età preromana dovevano essere pari a quelle di Gubbio, se nelle Tavole iguvine i Tadinates sono ricordati tra i popoli nemici di Iguvium.

N) *Plestia e l'altipiano di Colfiorito*

L'altipiano di Colfiorito, identificato fin dai secoli passati come sede degli Umbri Plestini ricordati da Plinio il Vecchio, rappresentò fin dalla preistoria un punto obbligato di passaggio negli itinerari transappenninici.

La zona appare abitata senza soluzione di continuità sin dall'inizio della età del ferro, mentre per le età precedenti abbiamo solo testimonianze di frequentazioni, legate con ogni probabilità al passaggio stagionale di cacciatori e pastori oppure ricercatori e commercianti di metalli.

L'altipiano aveva grande importanza come area di collegamento tra l'area tirrenica e quella adriatica, attraverso vie naturali abbastanza agevoli.

Lungo questi percorsi fin dall'età del bronzo e soprattutto nell'età del ferro si svolgeva la transumanza verso il territorio orvietano e viterbese e viceversa, e correivano le vie «carovaniere» che portavano dall'Etruria verso l'Italia interna, adriatica e padana, prodotti pregiati come i manufatti bronzei e viceversa l'ambra in Etruria o il sale nelle regioni interne.

Le ricerche archeologiche e topografiche condotte negli ultimi venti anni su tutto il bacino di Colfiorito hanno permesso di ricostruire in grandi linee la storia del popolamento di questo territorio e quindi anche di avanzare delle ipotesi di valorizzazione dell'area che presenta un patrimonio archeologico unico, ancora conservato grazie alle favore-

voli condizioni ambientali e le scarse trasformazioni subite dalla zona.

Le prime testimonianze di insediamenti stabili risalgono all'inizio del IX secolo a.C. e consistono in resti di villaggi di capanne situati in vari punti dell'altipiano intorno all'antico lago plestino (noto dalle fonti antiche che qui ricordano un episodio della seconda guerra punica) prosciugato nel XV secolo.

Successivamente, dal VI secolo a.C., il modello insediativo cambia e si passa ad un insediamento di altura fortificato. I villaggi sono organizzati in sistemi unitari intorno ai piani carsici che compongono il territorio di Colfiorito, sono fortificati con vallo ed aggere ed avevano ognuno la sua necropoli situata in genere ai piedi del colle su cui sorge il villaggio.

Questo tipo di organizzazione territoriale perdura immutata fino alla piena romanizzazione del territorio plestino quando si sviluppa il municipio di Plestia, cioè nel I secolo a.C.

Il centro principale di tutto il complesso sistema territoriale appare M. Orve su cui si riconosce un centro abitato di tipo probabilmente protourbano, che conserva ancora tratti di cinta muraria in opera poligonale e un'acropoli con fortificazione propria e resti di edificio rettangolare, con ogni probabilità tempio.

I dati dello studio topografico territoriale hanno permesso di ricostruire la viabilità antica, i modelli insediativi, la probabile utilizzazione dei suoli, eccetera. Gli scavi condotti nell'ambito delle necropoli, soprattutto in quella assai vasta che si estende a fianco della strada attuale Val di Chienti, nei pressi del Cimitero di Colfiorito, hanno invece fatto sì che dallo studio dei materiali si potesse ricostruire l'assetto economico-politico-sociale dei Plestini.

La necropoli di Colfiorito, di cui sono state scavate finora 250 tombe ad inumazione in fossa terragna, può essere divisa in quattro fasi.

Nella prima fase, databile nel IX-VIII secolo a.C., i corredi sono molto semplici e composti da un solo vaso e da pochi oggetti di ornamento. Il quadro sociale appare uniforme mentre si notano strette affinità con le coeve culture della conca ternana e dell'area sabino-laziale.

Nella seconda fase, inquadrabile nel VII secolo a.C., si nota un rafforzamento e un maggior benessere della comunità, più aperta ad apporti culturali esterni con una circolazione di beni anche a grandi distanze. Vi è un gran numero di elementi orientalizzanti sia negli ornamenti personali sia nella decorazione del vasellame. Appare iniziato un processo di mutamento sociale che si evidenzia con l'apparire di armi in alcune tombe maschili e di una grande ricchezza di oggetti ornamentali in alcune tombe femminili.

La terza fase (VI-IV secolo a.C.) corrispondente alla *facies umbra* della cultura plestina dura piuttosto a lungo e nel corso di essa si consolida, raggiunge il momento di massimo splendore e si stabilizza il tipo di organizzazione politico-sociale già annunciato nella fase precedente.

In questa fase accanto all'aumento di popolazione vi è un aumentato benessere della comunità e si afferma una classe aristocratica che accentrava nelle sue mani il controllo dei mezzi di produzione, dell'uso dei suoli e delle vie di transito.

Contemporaneamente appaiono i santuari, altra espressione aristocratica rispetto ai semplici luoghi di culto all'aperto delle età precedenti.

Un santuario assai importante appare quello in parte scavato sulle sponde dell'antico lago, dedicato alla dea Cupra. Un altro santuario è stato identificato sul Monte Pennino.

In questa fase appare molto forte il dominio culturale di Volsinii che proprio in tale periodo si proietta verso l'Italia centro-adriatica.

La quarta fase (fine IV-III secolo a.C.) rappresenta la fase di decadenza e crisi in cui si ripetono modelli culturali non più attuali. Le cause di tale crisi sono interne ad una società che non si è rinnovata ed esterne. Infatti in questo periodo si accelera la decadenza dell'Etruria e Roma si affaccia sulla scena politica dell'Italia. Le scorrerie galliche portarono scompiglio tra le popolazioni dell'Italia centrale, le resistenze etrusche e italiche all'avanzata di Roma culminarono nella battaglia di Sentino del 295 a.C. ed infine la seconda guerra punica registrò qui uno degli episodi più significativi dopo la battaglia del Trasimeno.

Dopo la conquista romana iniziò un graduale processo di trasformazione e di urbanizzazione.

La città di Plestia dovette avere una sua importanza come centro di mercato e di raduno delle popolazioni di quest'area dell'Appennino.

La sua area è stata identificata ed alcuni edifici scavati, mentre nel territorio sono state identificate e scavate una serie di piccole fattorie.

L'importanza del patrimonio archeologico dell'altipiano di Colfiorito è tale da richiedere un notevole impegno finanziario per la sua riscoperta e valorizzazione. Una serie di campagne di scavi potrebbero riportare alla luce i resti della città romana e dei più importanti abitati preromani.

La possibilità di creare una serie di percorsi archeologici e un museo per l'esposizione scientifica e didattica della storia dell'altipiano potrebbe fornire occasioni di sviluppo e di incremento di quest'area.

O) *L'alta valle del Tevere*

La valle del Tevere rappresentò fin dalla comparsa dell'uomo nell'Italia centrale una delle principali vie di comunicazione della Italia antica, e lungo di essa si sono svolti movimenti di popoli, commerci, migrazioni.

L'alta valle del Tevere si trovò quindi ben presto inserita in questo itinerario e le testimonianze umane in questa zona appaiono fin dal paleolitico quando essa fu frequentata da gruppi di cacciatori al seguito dei branchi di selvaggina.

Nel neolitico, sulle terrazze fluviali che dominano il fiume si impiantarono in più località comunità di agricoltori che furono sconvolte dall'arrivo di popolazioni portatrici di metalli, di carattere bellicoso, che comunque preferivano l'insediamento di altura.

Con l'età del ferro, dopo la definizione degli ambiti territoriali dei vari popoli che occupavano l'Italia centrale, il Tevere assunse anche il ruolo di confine tra Umbri ed Etruschi.

L'alta valle del Tevere era comunque punto obbligato dell'itinerario tiberico sud-ovest/nord-est, che permise l'espansione etrusca

verso l'area padana e romagnola per il controllo dei mercati nord-adriatici e padani.

Tale itinerario fu controllato, a seconda dei periodi, dapprima da Veio e dalle città dell'Etruria meridionale, poi da Volsinii e infine da Falerii e poi da Roma.

Significative testimonianze di tale periodo sono i ritrovamenti di Trestina e di Fabrecce, la recente scoperta del santuario di Monte Acuto di Umbertide, eccetera.

In età romana il centro principale dell'alta valle fu Tifernum Tiberinum di cui sono state ritrovate finora scarse testimonianze ma identificabile con Città di Castello. Il suo territorio doveva avere come limiti naturali ad ovest il corso del Tevere, ad est l'Appennino.

La fertilità del suolo e la presenza di una via naturale di comunicazione importante come il Tevere, navigabile fino a Città di Castello, giustificano la presenza di numerose ville rustiche di età romana, alcune delle quali grandi e splendide.

La più importante appare quella di Plinio il giovane, identificata e in parte scavata in località Colle Plinio. Di tale villa, la cui appartenenza a Plinio è confermata dai bolli laterizi, è stata riportata alla luce parte dell'impianto produttivo con una cella vinaria, vasche di pigiatura, un piccolo impianto termale, eccetera, in parte risalente all'impianto primitivo della villa di età tardo-repubblicana.

Le limitate campagne di scavi finora realizzate si sono compiute attraverso accordi tra gli enti locali e la Soprintendenza archeologica. Risorse finanziarie significative e una programmazione pluriennale permetterebbero di far acquisire risultati qualitativi e quantitativi ben maggiori di cui anticipazioni qualitative sono senza dubbio le recenti scoperte a Colle Plinio.

* * *

In considerazione degli scopi che si prefigge il presente disegno di legge, volti alla realizzazione di una serie sistematica di interventi e di iniziative nelle zone archeologiche dell'Umbria, nello stesso sono state previste norme tese al finanziamento degli interventi di cui trattasi, nonché disposizioni relative alla loro individuazione ed alle procedure di attuazione.

Il disegno di legge, che si raccomanda all'attenzione degli onorevoli senatori, si compone di quattordici articoli:

l'articolo 1 si riferisce alle finalità della legge;

l'articolo 2 e l'articolo 3 riguardano l'individuazione degli interventi e delle iniziative;

gli articoli 4 e 5 attengono al programma pluriennale ed a quelli annuali degli interventi e delle iniziative;

l'articolo 6 concerne la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere;

l'articolo 7 si riferisce alle convenzioni nei casi in cui siano richieste prestazioni professionali o specifiche;

gli articoli 8, 9 e 10 riguardano, rispettivamente, la delimitazione delle zone archeologiche, le varianti agli strumenti urbanistici e l'inserimento delle zone archeologiche nei parchi naturali di interesse regionale;

l'articolo 11 prevede l'istituzione in Terni di una sezione speciale decentrata, a competenza mista, delle Soprintendenze dell'Umbria, operante nella provincia di Terni;

l'articolo 12 stabilisce le norme relative alle procedure espropriative;

gli articoli 13 e 14 concernono la norma fiscale e quella finanziaria.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità della legge)

1. Per la realizzazione degli interventi e delle iniziative di competenza del Ministero dei beni culturali e ambientali indicati negli articoli 2 e 3, da effettuarsi nelle zone archeologiche dell'Umbria, è autorizzata, negli anni 1988-1993, la spesa di lire 100 miliardi in ragione di lire 5 miliardi nel 1988, 10 miliardi nel 1989, 15 miliardi nel 1990, 20 miliardi nel 1991 e 25 miliardi annui in ciascuno degli anni 1992 e 1993, sulla base di un programma, di cui all'articolo 4, che garantisce continuità di attuazione degli interventi medesimi.

Art. 2.

(Interventi)

1. Il finanziamento previsto dalla presente legge è destinato:

a) all'esecuzione delle opere di scavo ed all'effettuazione dei saggi necessari per la migliore conoscenza dell'estensione delle zone indicate all'articolo 1;

b) al restauro ed alla manutenzione del patrimonio archeologico esistente e di quello oggetto di ritrovamento;

c) alla realizzazione di strutture di deposito ed espositive necessarie per la conservazione dei reperti ritrovati, o, nel caso di presenza di più sedi di dette strutture nell'ambito del territorio del medesimo comune, alla loro organizzazione in un'unica sede d'intesa con le amministrazioni comunali interessate;

d) alla costruzione di attrezzature espositive da collocare nelle strutture di cui al punto c);

e) alla esecuzione di opere accessorie, funzionali alla conoscenza da parte del pubblico delle zone archeologiche di cui all'articolo 1, ivi comprese le costruzioni, gli ampliamenti e le manutenzioni di strade di accesso, e la realizzazione di parcheggi, di aree attrezzate,

di opere di protezione e salvaguardia, nonchè di servizi necessari per le predette finalità;

f) allo svolgimento delle attività di gestione e sorveglianza delle zone archeologiche che possono essere effettuate anche dai comuni territorialmente competenti, mediante la stipula di apposite convenzioni;

g) alle spese per gli acquisti e gli espropri delle aree e dei beni necessari per l'esecuzione degli interventi di cui al presente articolo;

h) alle spese tecniche di progettazione e direzione dei lavori.

Art. 3.

(Iniziative e prestazioni specialistiche)

1. Con il finanziamento di cui alla presente legge sono inoltre consentite, fino alla concorrenza del 10 per cento, le seguenti spese per:

a) le prestazioni di carattere scientifico e specialistico da eseguirsi da parte di associazioni ed enti qualificati, nonchè da singoli studiosi e specialisti;

b) le indagini ed i rilievi da eseguirsi da parte di ditte specializzate, anche mediante l'utilizzo di apparecchiature speciali;

c) le iniziative divulgative e didattiche da realizzarsi in collaborazione con gli enti locali e con le istituzioni scolastiche competenti;

d) l'edizione di pubblicazioni e di altri supporti divulgativi diretti alla migliore conoscenza delle zone archeologiche di cui all'articolo 1 e degli interventi effettuati in base alla presente legge;

e) le prestazioni professionali necessarie per la definizione dei procedimenti espropriativi.

Art. 4.

(Programma pluriennale degli interventi)

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Soprintendenza archeologica per l'Umbria provvede - d'intesa con la Regione dell'Umbria e gli enti locali interessati - alla redazione di un programma pluriennale degli interventi da effettuare sulla base dell'ammontare complessivo del finanziamento previsto dall'articolo 1, da approvarsi da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Il programma di cui al comma 1, per quanto concerne le zone archeologiche del comune di Orvieto, deve essere redatto tenendo conto dei finanziamenti all'uopo assegnati con la legge 29 dicembre 1987, n. 545.

3. L'attuazione degli interventi e delle iniziative di cui agli articoli 2 e 3, viene effettuata mediante i programmi annuali di cui all'articolo 5.

4. Nel programma pluriennale debbono essere previsti criteri di priorità degli interventi e delle iniziative, ai fini della destinazione del finanziamento previsto dalla presente legge.

Art. 5.

(Programmi annuali di intervento)

1. Per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 2, la Soprintendenza archeologica per l'Umbria provvede, entro il 30 settembre di ciascun anno, sulla base delle previsioni del programma pluriennale di cui all'articolo 4 e nei limiti di spesa degli stanziamenti relativi ai singoli esercizi finanziari, alla redazione di programmi da inviarsi al Ministero per i beni culturali ed ambientali.

2. I programmi di cui al comma 1, per quanto concerne le zone archeologiche del comune di Orvieto, debbono essere inoltre redatti tenendo conto dei finanziamenti assegnati con la legge 29 dicembre 1987, n. 545.

3. Nei programmi di cui al comma 1 possono essere ricomprese le iniziative e le prestazioni specialistiche indicate all'articolo 3.

4. Entro i successivi novanta giorni il Ministero per i beni culturali ed ambientali, previo parere del competente comitato di settore, approva il programma di cui al comma 1.

5. I programmi di intervento possono essere realizzati anche mediante la collaborazione dei comuni territorialmente competenti.

Art. 6.

(Pubblica utilità, urgenza e indifferibilità)

1. L'approvazione dei programmi di cui all'articolo 5 equivale alla dichiarazione di

pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere e degli interventi previsti.

2. Gli effetti della dichiarazione di cui al comma 1 cessano se gli interventi non hanno inizio entro due anni dalla data di approvazione dei programmi annuali.

Art. 7.

(Convenzioni)

1. Nell'ipotesi che l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 5 richieda l'effettuazione di prestazioni di carattere professionale o specialistico di cui alla lettera h) dell'articolo 2 e all'articolo 3, il Ministro per i beni culturali ed ambientali e la Soprintendenza archeologica per l'Umbria sono autorizzati a stipulare convenzioni con associazioni, enti, professionisti, specialisti e ditte specializzate.

Art. 8.

(Delimitazione delle zone archeologiche)

1. Le zone archeologiche indicate all'articolo 1 della presente legge sono soggette alla disciplina di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.

2. Il Ministro per i beni culturali ed ambientali determina con proprio decreto, ai fini della presente legge, il perimetro, i limiti e le specificazioni delle predette zone, necessari per la tutela del patrimonio archeologico e del territorio nel quale esso è inserito.

3. Nelle zone archeologiche delimitate con il decreto di cui al comma 2 è interdetta ogni attività edilizia che non sia finalizzata alla realizzazione degli interventi indicati all'articolo 2.

Art. 9.

(Varianti agli strumenti urbanistici)

1. Le delimitazioni, le prescrizioni ed i vincoli stabiliti dal decreto di cui all'articolo 8 debbono essere recepiti nel piano urbanistico territoriale regionale e nei piani paesistici regionali nonchè nei piani regolatori o nei programmi di fabbricazione dei comuni interessati.

2. I vincoli, le prescrizioni e le delimitazioni predetti costituiscono inoltre variante al piano regolatore generale od al programma di fabbricazione dei comuni.

Art. 10.

(Parchi naturali)

1. Le zone archeologiche indicate all'articolo 1, ai fini di una migliore tutela e salvaguardia del relativo patrimonio, possono essere inserite nei parchi naturali di interesse regionale istituiti in attuazione del piano urbanistico territoriale, approvato con la legge regionale 27 dicembre 1983, n. 52, della Regione Umbria.

2. Resta ferma la competenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, con riguardo alle zone archeologiche di cui ai precedenti articoli 1 e 2.

Art. 11.

(Istituzione di una sezione speciale decentrata delle Soprintendenze per l'Umbria)

1. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge e per le finalità di decentramento delle attività amministrative della Soprintendenza archeologica per l'Umbria e della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici dell'Umbria, è istituita in Terni, con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, una sezione speciale a competenza mista delle predette Soprintendenze, operante nel territorio della provincia di Terni.

2. Con il decreto di cui al comma 1 viene inoltre definito l'organico del personale assegnato.

Art. 12.

(Indennità di espropriazione)

1. Le funzioni amministrative concernenti le occupazioni temporanee e d'urgenza e quelle definitive, nonchè la determinazione

delle relative indennità, sono esercitate dai comuni territorialmente competenti.

2. La determinazione delle indennità di espropriazione viene effettuata sulla base della legislazione vigente e la relativa spesa viene posta a carico del Ministero dei beni culturali ed ambientali con imputazione sul finanziamento di cui all'articolo 1.

Art. 13.

(Norma fiscale)

1. Le prestazioni dipendenti da contratti di appalto aventi per oggetto gli interventi previsti dalla presente legge sono soggette all'imposta sul valore aggiunto con aliquota del 2 per cento.

Art. 14.

(Norma finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 30 miliardi per gli anni 1988-1990, si provvede:

a) quanto a lire 5 miliardi per il 1988, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, nel capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Difesa del suolo ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno»;

b) quanto a lire 10 miliardi per il 1989 e lire 15 miliardi per il 1990, mediante parziale utilizzo delle proiezioni per gli anni medesimi dell'accantonamento: «Restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.